



staff

UFFICIO Via Conti 22/I a Caverzana San Polo d'Enza RE

339/4053723 e 347/1265587 info@rifugiomatildico.it

https://rifugiomatildico.it/rifugiando/

Rifugio Matildico & Ass. San Bernardino

redattore Ivano Chiapponi

redattore Cristina Canuti

redattore & arte Paola Giglioli

redattore Paulina Wietrzykowska

redattore Valentina Pingani

rubriche Linda Bruschi

rubriche Angelo Gambarelli

rubriche Matteo Bonetti

rubriche Ludoteca Sant'Ambrogio

Rivalta

rubriche Simone de Riccardis



contents

maggio 2021

I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO: PRIMO SOCCORSO	06
L'ANGOLO DEL SAGGIO	
PEZZI DI NOI IL MODULO DEI RAPACI DOPO IL LOCKDOWN UN ANNO DOPO IL RIFUGIO SI RACCONTAANGELO	10
OGGI INTERVISTIAMO	16



CIAK SUL RIFUGIO	33
SIMBOLOGIA ANIMALE: GUFO	37
PARLANO DI NOI	38



SCHEDE TECNICHE: CERVO	18
EDEN FAUNISTICO: MINI STAGNO	20
ADOTTAMI ADOTTATO NUOVI ARRIVI E TORNANO LIBERI	23
UN PO' DI RELAX	25
L'ANGOLO DEI CUCCIOLI	27



visita rifugiomatildico.it



editoriale

Ivano Chiapponi



Ciao a tutti!

Sono Ivano Chiapponi, responsabile del Rifugio Matildico; questo primo numero dell'Editoriale di "Rifugiando" cade in un periodo dell'anno particolare, in merito a questo, inizio con una mia riflessione personale. Marzo ed aprile sono mesi nei quali alcune specie di animali si risvegliano dal letargo; il periodo è fine marzo, però dipende dalla stagione, dalla temperatura, non tutti gli anni sono uguali, per cui, a volte si risvegliano prima, a volte dopo. Inoltre, si possono trovare questi animali in posti lontani dalla loro tana: alcuni sono caduti dai nidi e finiscono sui marciapiedi o in ripostigli o altro; si deve agire con molta attenzione perché, all'apparenza, sembrano morti... quando cadono in letargo sembra davvero che siano morti! Qualcuno mi ha detto che, per questo motivo, li ha buttati. Vi racconto un episodio che mi è capitato all'inizio dell'avventura di questo centro, quando anche io non avevo una grossa esperienza. Mi chiamarono in un cimitero, in un paese vicino a noi; c'erano due o tre animaletti, non ricordo il numero esatto, li avevano trovati sotto i portici del cimitero. Mi dissero: "Ivano puoi venire a recuperarli? Perché sono morti". Erano ghiri; il ghiro quando va in letargo, abbassa così tanto la temperatura corporea da sembrare morto! Li recuperai, però mi venne un dubbio. Li portai a casa mia, li misi al caldo e dopo un'oretta cominciarono a reagire! Erano tutti vivi! Assolutamente vivi! Potete immaginare cosa si può provare quando si pensa di buttare via un animale, convinti che sia morto... e invece è vivo! Bisogna pensarci molto bene! Per questo motivo, quando si trovano questi animali, prevalentemente ricci o ghiri, bisogna metterli sempre al caldo, questo è fondamentale; con il calore il loro metabolismo reagisce e cominciano a muoversi, nel dubbio, chiamateci sempre, verificheremo noi il loro stato di salute. Un altro fattore da tenere in considerazione è che, quando si risvegliano, sono deboli, non sono molto in forma, finito il letargo sono un po' storditi e cercano cibo. Spesso soprattutto i ricci attraversano le strade ed essendo animali notturni, difficilmente si vedono... mi raccomando, fate la massima attenzione! Sono animali piccoli e, per questo, molti vengono investiti. Fate la massima attenzione, come per tutti gli altri animali del resto, ma un occhio particolare a queste specie che è più a rischio.

Mayon Hano

PRIMO SOCCORSO

Ogni anno al Rifugio Matildico arrivano migliaia di chiamate di richiesta di aiuto o informazioni sulla fauna selvatica. Nell'anno 2020 sono stati accolti oltre 4.300 animali, ma non tutti erano realmente in difficoltà. Ecco perché il crescente interesse e la sensibilità sviluppatasi in questi ultimi anni nei confronti della tutela della fauna selvatica hanno creato sempre più sinergia fra i cittadini e il nostro Centro.

di Cristina Canuti

NON TOCCARLO

Quando trovi un cucciolo non è detto che la mamma non sia nei paraggi. Lascialo sul posto qualche ora, poi torna a verificare se è ancora lì. Se, invece, è in imminente pericolo occorre prelevarlo e metterlo in sicurezza.

NON RACCOGLIERE A MANI NUDE

> Se non hai a disposizione dei guanti, utilizza un panno o uno straccio, oppure strofinati le mani nell'erba, camufferà il tuo odore.

METTERLO AL SICURO Mettilo subito in una scatola per il trasporto con dei fori sul coperchio (non troppo grandi in modo che non esca).

FONTE DI CALORE

Mettere sempre i cuccioli vicino a una fonte di calore. Mettere nella scatola con il piccolo una borsa dell'acqua calda (o bottiglietta) anche se è estate. I cuccioli vanno subito in ipotermia (è la mamma che li termoregola) e se lo porti tu al centro di recupero abbi l'accortezza di toglierla nel trasporto (potrebbe schiacciare il piccolo).



MAI LATTE DI MUCCA

Non dare nulla da mangiare e comunque mai latte di mucca. Alimentare un piccolo con latte sbagliato potrebbe compromettere la salute in modo grave (con anche problemi scheletrici) fino a causarne la morte. Prima di somministrare qualsiasi alimento è bene contattare un CRAS.

REPERIBILITÀ 24/24

Se non si è sicuri che l'animale sia effettivamente in difficoltà è sempre bene chiamare il Centro ai seguenti numeri 339/4053723 o 347/12655877, reperibili 24 ore su 24.

Sul sito del Rifugio Matildico, nella sezione del primo soccorso si possono consultare le schede informative, divise per gli animali, per riconoscere se l'animale è davvero in difficoltà e va quindi prelevato dal suo ambiente, e che comprendono le prime indicazione di Primo Soccorso in attesa di essere consegnato.

https://rifugiomatildico.it/

Come Centro Recupero abbiamo il dovere, proprio per tutelare il benessere degli animali, di rammentare al cittadino che quando si parla di fauna selvatica è importante non perdere mai di vista il concetto basilare che detta fauna nasce libera e tale deve tornare. Questo perché alla vista di un cucciolo, l'impulso e la tentazione di tenerli con se sono molto alto e spesso si fatica nell'opera di persuasione della consegna presso un centro specializzato. Questo diritto di ogni essere vivente è regolamentato da leggi, direttive comunitarie, convenzioni internazionali e decreti (ma non

stiamo qua a elencarli tutti). Dunque, sulla fauna selvatica non si può operare un "pronto soccorso" (se non si hanno le dovute autorizzazioni), ma solo un "primo soccorso". Per "primo soccorso" si intende il prelevamento dal luogo di ritrovamento, nonché la detenzione solo ed esclusivamente per metterlo in sicurezza e per il tempo necessario al trasporto in un luogo idoneo o presso il personale specializzato. Ricordiamoci che se ci prendiamo cura di un animale ne siamo responsabili fino al suo conferimento al centro.

Conferimento che deve avvenire in tempi brevi

e con la gestione corretta (ecco perché è opportuno sempre chiamare e non cercare su internet i mille consigli profusi). Molto spesso arrivano animali alimentati in modo errato o gestiti senza evitare stress o traumi. È triste e doloroso vedere un animale soffrire e star male quando era evitabile. Ecco che è essenziale dare le corrette informazioni per un intervento preciso e "salva vita".



"La cosa principale, quando si trova un animale selvatico, è riuscire a capire se è veramente in difficoltà."

Prima di raccogliere un animale è necessario essere certi che sia effettivamente in difficoltà. L'errore più comune è quello di raccogliere, toccare o spostare a mani nude un cucciolo di mammifero. Purtroppo la mamma, che si basa sull'olfatto, non lo riconosce più e lo abbandona. Altro errore comune è credere che un uccellino a terra sia caduto dal nido e bisognoso di aiuto. In realtà i pulcini di molte specie di uccelli (merlo, passero, rapaci notturni, corvidi e molti passeriformi) non attendono la maturità per abbandonare il nido, sanno solamente camminare e saltellare, ma questo passaggio fondamentale serve al genitore per insegnare al piccolo come riuscire a cavarsela da solo, come alimentarsi e come riconoscere i

È vero che il piccolo sarà in pericolo rischiando di finire nelle grinfie di un gatto o investito da una macchina, ma è anche vero che è l'unico modo per lui di crescere. Cosa assolutamente da non fare è prendere un piccolo in questa fase, tenerlo in casa qualche giorno fino a che non sia in grado di volare e liberarlo. In questo modo sicuramente saprà volare ma non saprà né riconoscere i pericoli né capire di cosa dovrà nutrirsi, per lui non siamo stati di nessun aiuto, anzi lo abbiamo penalizzato.

Ci sono, però, anche tante situazioni in cui si può intervenire, ma dato che la casistica è molteplice, la soluzione migliore è chiedere consiglio a un centro specializzato. Gli animali selvatici sono molto diversi dei loro cugini domestici: hanno il bisogno, oltre che il diritto, di vivere la loro vita nel loro habitat naturale.



"L'unica circostanza in cui la raccolta è consentita è la loro sottrazione a sicura distruzione o morte."

Su tutto il territorio nazionale è vietata la cattura e il prelievo di animali selvatici. L'unica circostanza in cui la raccolta è consentita è la loro sottrazione a sicura distruzione o morte. Se non si è sicuri che l'animale sia effettivamente in difficoltà è sempre bene chiamare il centro specializzato che con semplici domande, vi indicheranno cosa è meglio fare per l'animale stesso.

Chi detiene un animale selvatico senza autorizzazione (anche con l'intenzione di aiutarli) si rende perseguibile dalla legge ed è soggetto a pesanti sanzioni (art. 38 L.R. n.3/94). È possibile, però, (in caso di animali di piccole dimensioni) prenderli e consegnarli al CRAS ricordando che tutti gli animali selvatici non vanno toccati a mani nude, ma occorre utilizzare un asciugamano o dei guanti.

"L'obiettivo
del CRAS
(Centro
Recupero
Animali
Selvatici) è la
reintroduzione
degli animali
nel loro
ambiente
naturale."

Tutti gli animali selvatici vanno consegnati a un Cras (Centro Recupero Animali Selvatici) perché è l'unico organismo adibito a cura, riabilitazione e successiva reintroduzione nell'ambiente naturale. Obiettivo di ogni Centro è la reintroduzione degli animali nel loro ambiente naturale. Il recupero alla loro vita selvatica è indispensabile per poter tornare in natura e occorre essere sicuri che gli animali "se la cavino da soli" senza più l'aiuto dell'uomo. Parallelamente anche l'aspetto sanitario è fondamentale, l'animale tornerà in natura dopo accertamenti veterinari che accertino il loro normale stato fisico (assenza di malattie e non portatori di germi patogeni).

È assolutamente necessario frenare l'impulso a interagire con gli animali selvatici, per quanto positive possano essere le nostre intenzioni. Niente parole rassicuranti, sguardi o addirittura carezze. Potrebbero succedere due cose, entrambe molto negative:

1) Non comprendendo le nostre intenzioni, il selvatico potrebbe stressarsi eccessivamente e rimanere atterrito nel subire il nostro affetto, con conseguenze anche mortali.

2) L'animale potrebbe, molto, molto raramente, (ma nei cuccioli è più probabile) trovare conforto e iniziare a smettere di temere l'umano come dovrebbe. Una volta tornato nel suo habitat, potrebbe mostrare troppa fiducia nei confronti delle persone e avvicinarsi più del solito ai centri abitati. Dove, prima o poi, potrebbe trovare qualcuno animato da pessime intenzioni, rischiare l'investimento o entrare in conflitto con animali domestici. I rischi associati alla fiducia dei selvatici nei nostri confronti sono molto più numerosi.

Essere pazienti e collaborativi è sempre l'atteggiamento migliore da assumere, per il bene del piccolo e per il nostro: preservare la biodiversità che ci circonda non può che apportare benefici alla nostra salute, mentale e fisica. Mai affidarsi al fai da te, potrebbe compromettere il benessere dell'animale.

Una semplice telefonata può essere utile all'animale e a voi.



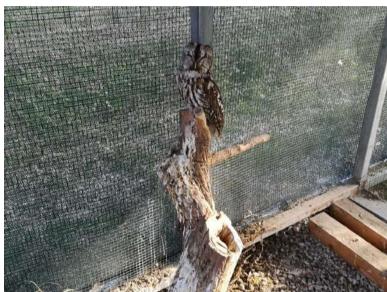


Pezzi di Moi









Correva l'anno 2018... la LIPU di Reggio Emilia chiude e chiede a noi del Rifugio se possiamo prenderci cura della fauna avicola. Accettiamo e ci organizziamo impiantando voliere in grado di ospitarli. Arrivano molti rapaci, la Cri (la responsabile dei volontari) ci insegna come prenderci cura di loro: come si deve avvicinare ed entrare nelle voliere (uno alla volta e chinati). Arriva il mio turno; preparo la carne e chiedo alla Cri quanti pezzi ne devo dare per ogni voliera. Ed ecco che avviene la metamorfosi. Da sorridente e distesa, la nostra si trasforma in una creatura gesticolante e delirante... mi fissa negli occhi e mulinando le braccia (ho scoperto dopo che ad ogni mulinello corrispondeva una voliera) comincia: "3! 5! 10! 12! RIPETI!" D'istinto mi è

:"STO! SCOPA! da rispondere venuto TOMBOLA!" La fisso esterrefatta, mia figlia che era in turno con me, si stava sbellicando infamamente dalle risate, (Lei sapeva!) io nel panico più assoluto! Le due comari si erano coalizzate per farmi uno scherzo, perfettamente riuscito, peraltro, dato che me la sono vista davvero brutta. Tornando in sé, la Cri mi spiega che i numeri sono i pezzi di carne (o moduli come da allora li chiamo io) che devo mettere in ogni voliera, a seconda del numero di rapaci che ospita. Con il mio tegame pieno di carne comincio il giro dei rapaci e per l'ennesima volta da quando sono al Rifugio Matildico, mi innamoro...

GIORNI NOSTRI

Il Parco Nazionale dello Stirone, in provincia di Parma, chiude la sezione dedicata come C.R.A.S.e ci dà in consegna alcuni rapaci; alcuni di loro per traumi hanno riportato conseguenze tali da non poter essere più liberati: in natura, con le loro disabilità, andrebbero incontro a morte certa, qui sono accuditi e al sicuro. Sono in un box a parte così possono stare Bisogna usare delle tranquilli. precauzioni particolari con loro per cui, insieme ai nuovi volontari che devono imparare come accudire i rapaci, disabili e non, ricominciamo il giro. Da quando abbiamo anche la fauna avicola, ho conosciuto un'infinità di uccelli: il rigogolo, il picchio, il bellissimo gruccione. l'upupa, il tarabusino ma i miei preferiti sono loro... i rapaci! La mia conoscenza su di loro si limitava al gufo, civetta, barbagianni... anche in questo campo ho conosciuto degli esemplari meravigliosi: la poiana,

il gheppio, il lodolaio uno dei miei preferiti, l'assiolo che con il suo canto mi ricorda l'estate. il meraviglioso biancone. Sono così belli! Fieri, regali, i loro occhi ti perforano e ti arrivano all'anima. Prepariamo la carne e insieme alla Cri iniziamo il giro... col relativo modulo! (Per un attimo sono tentata a rifare lo scherzo, ma siccome sono buona e voglio bene ai volontari, ho desistito ed evitato loro un principio di infarto). Entriamo dalle civette, che ci accolgono appollaiate su vari rami, dai gufi che con i loro occhi magnetici non si perdono una mossa di quello che facciamo, le maestose poiane; qualcuna svolazza, altre si appostano in un angolo in attesa di farsi una scorpacciata di carne. Non è un rapace ma impariamo ad accudire anche una cicogna... È bellissima! Guardandola è un attimo immaginarla col classico fagotto nel becco che vola a portare bimbi! È anche grande! Beh... è ovvio... deve portare in volo i bambini di casa in casa, piccola non deve essere! Poi andiamo da loro... i rapaci disabili.





Bisogna usare ancora più accortezza, più silenzio. I primi sono due allocchi ciechi: dobbiamo mettere le ciotole sempre nello stesso posto, così riescono a mangiare, poi una poiana con un problema ad un'ala, un gheppio maschio e un lodolaio senza un'ala e un barbagianni e un allocco con problemi alle ali. Un pomeriggio mi capita di fare da sola il giro dei rapaci disabili. Ogni volta che sbrigo una mansione da sola, mi prendo il mio tempo con loro, con i selvatici che devo accudire, in questo caso i nostri "rottamini"; li osservo, li vivo ad uno ad uno; nonostante la loro disabilità, non hanno perso un grammo della loro regalità, anche gli allocchi ciechi, i loro occhi sono neri, mi guardano lo stesso e seguono ogni mio movimento. Anche il Iodolaio e il gheppio, nonostante abbiano un'ala sola, si muovono veloci. Mi si stringe il cuore vederli così ma il loro sguardo e il loro modo di comportarsi mi ricordano che possono essere ciechi, zoppi, con un'ala sola, ma sono rapaci, l'istinto è dentro di loro. Me li godo tutti, ad uno ad uno e piano piano il senso di tristezza scompare e li vedo e mi rapporto per quello che sono nonostante tutto: predatori, scaltri, attenti... rapaci! Mentre riempio le ciotole e pulisco le voliere li guardo e loro guardano me... non mi perdo una loro mossa... e loro le mie e così si stabiliscono i ruoli: loro sono i padroni di casa, io li nutro e pulisco. Punto. All'inizio di questa avventura coi rapaci ho scherzosamente usato la parola modulo, pensandoci bene un po' è così: il modulo è una misura che stabilisce il rapporto tra le varie parti di una stessa cosa; in questo caso il modulo legante è il rispetto e la consapevolezza reciproca di chi hai davanti. Anche stavolta, come sempre, ne esco meravigliosamente arricchita. fare il giro rapaci, col modulo Tornerò a modulo iniziato ovviamente, un in modo tragicomico tre anni fa e che col tempo mi ha ancora una volta, per l'ennesima volta, fatto innamorare.

ATTUALITÀ

"DOPO IL LOCKDOWN... UN ANNO DOPO"

Con il lockdown di questi mesi, la fauna selvatica si è impossessata della natura e delle strade; ora che c'è più libertà di movimento, è una strage! Sei caprioli investiti in due giorni mi sembra un po' tanto! Cerchiamo di guidare con prudenza e soprattutto con la testa sulla strada. I caprioli, i daini sbucano all'improvviso e a volte lo scontro è inevitabile; se si va piano limitiamo i danni a noi stessi, alla nostra auto e all'animale. Ma se si va forte perché dobbiamo andare, dobbiamo fare e abbiamo la testa concentrata su noi stessi e basta, i danni sono di gran lunga maggiori! Usiamo il buon senso e facciamo in modo che ciò che abbiamo imparato... forse... in questo periodo particolare, non vada in fumo e facciamo in modo che davvero "ANDRÀ TUTTO BENE!"

Questo pezzo l'ho scritto un anno fa circa. Parla della strage sulle strade, dei nostri selvatici dopo il lockdown. Un numero impressionante di animali morti investiti. È passato circa un anno... potrei riscrivere lo stesso articolo, pari pari... perché? Perché a distanza di un anno è cambiato non niente. Caprioli, lupi, volpi, istrici, ricci abbagliati dai fanali delle nostre auto e che magari, si sono appena svegliati dal letargo e sono un po' intontiti, cinghiali un'intera famiglia sterminata, buttati giù come birilli. Allora mi chiedo: cosa non abbiamo capito dello scorso anno? Cosa abbiamo imparato in questi 365 giorni? A rispettare chi ci sta intorno

LO ABBIAMO IMPARATO? A non essere sempre presi da noi stessi LO ABBIAMO IMPARATO? A capire che si possono fare le cose, anche più di una alla volta, con la consapevolezza che esistono anche gli altri oltre noi STESSI LO **ABBIAMO** IMPARATO? A metterci da parte per aiutare e rispettare il nostro prossimo, il nostro ambiente, la natura che ci dà da vivere LO ABBIAMO IMPARATO? A fermarci un minuto, un minuto soltanto, per guardarci intorno, chi ci sta intorno, chi è vicino a noi, guardarci noi e prendere la nostra vita in mano, a respirare piano, a vivere LO **ABBIAMO** piano **IMPARATO?**

Caprioli: 37 Cinghiali: 15

Daini: 5 Cervi: 2 Volpi: 7 Lupi: 8 Istrici: 6 Tassi: 9

Ricci: Impossibile contarli

NO.

Paola Giglioli









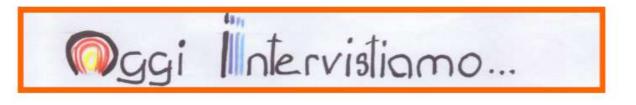


IL RIFUGIO SI RACCONTA...

Tutto cominciò con un tasso; mia figlia mi aveva detto che c'era un tasso ferito vicino a casa. Sono andato a verificare e visto che stava male. ho telefonato al mio veterinario che mi disse di telefonare al 118. Il 118 mi rispose che era solo per persone e rimpallava la brace; insomma, nessuno mi ascoltava. Decisi di provare a vedere su Internet e navigando, arrivai al Rifugio Matildico. Subito imbocco il cellulare e telefono; mi risponde un signore dicendo: " Sono Ivano Chiapponi, dica". Gli espongo il problema e lui mi dice se posso andargli incontro, perché era impegnato; "certo!"; concordiamo di trovarci col tasso al distributore sulla tangenziale di Montecavolo. Nel tragitto che da casa mia mi conduceva all'incontro, il tasso si lamentava... e io giù lacrime, sì lacrime perché mi sentivo impotente di fronte alla sofferenza. Lacrima dopo lacrima e lamento dopo lamento, arrivo a destinazione. Arriva Ivano e vede che io ho gli occhi rossi di pianto... prende il tasso e mi dice, ricordo benissimo quelle parole: "Se lei abitasse vicino, la farei diventare un nostro volontario!". Rispondo se avessi potuto poi sapere del tasso, lui mi risponde affermativo. Telefono varie volte e il tasso, mi dice Ivano, sembra migliorare, il mio cuore è sereno! Poi la svolta; decido con la mia famiglia di andare a trovare il tasso. Arrivo che è ancora chiuso, arriva Cristina, ci fa vedere il tasso e gli animali... io sono già con l'anima dentro. Arriva Ivano e mi dice che va meglio, sembra migliorare; mi faccio avanti e chiedo se posso tornare... affermativo! Così inizia la mia vita al Rifugio. È da un anno e mezzo che ci vado, agli inizi aiutavo i volontari ad accudire gli animali, ora mi occupo della manutenzione; questo in breve è il mio approccio al centro.

Quello che è più importante è quello che mi lascia dentro, un senso di pace, di gioia, amore, perché non sono solo gli animali a trasmetterlo ma anche le persone che frequentano il centro. Persone splendide con tanto da dare.

A me hanno permesso di crescere ancora, di comprendere, di sentire. di sapere che apparteniamo: appartenere significa anche condividere gioie, dolori, risate... non è forse una cosa meravigliosa? lo non sono una persona molto sociale, anzi, sono timido e timoroso, ma qui ho potuto cambiare, affiorare, crescere; al Rifugio si respira amore che come un soffio allieta il cuore, rendendo il corso un battito d'ali. Ultima nota, grazie ad Ivano ho cominciato ad imparare il ballo liscio e mi piace, non mi vergogno del pubblico e sono libero. Anche questo è un miracolo di Ivano e del Rifugio Matildico!





LA MAMMA CI HA LETTO UN ARTICOLO DI UN GIORNALE DI REGGIO DOVE SI CHIEDEVA AIUTO PER DEI RICCI APPENA NATI E IO HO DETTO SUBITO ADOTTIAMOLO!

INTERVISTA CON MATTEO BONETTI

Popolo di "Rifugiando"! Quest'anno abbiamo avuto un numero elevato di adozioni a distanza. Sono state molte le persone che hanno adottato un nostro ospite. A questo proposito, abbiamo intervistato Matteo, adottante del riccio Arturo; vi racconterà la sua esperienza a nome di tutti coloro che si sono presi cura a distanza, dei nostri selvatici.

Ciao Matteo! Presentati ai nostri lettori...

ciao sono Matteo, ho 10 anni, quasi 11! Frequento la quinta elementare alla scuola Calvino, gioco a calcio nella FalkGalileo e suono la batteria. Ho un fratello maggiore di nome Daniele e una gatta grigia di nome Frida. Il mio colore preferito è il rosso. Mi piace far ridere i miei amici e le maestre con qualche battuta o facendo le imitazioni di cantanti.

Prima di fare questa esperienza di adozione a distanza con noi, conoscevi già il Rifugio Matildico?

No. non lo conoscevo

Hai avuto qualche esperienza di soccorso di qualche animale?

Al mare a volte rimetto in acqua dei granchi che sono sulla sabbia, ma con la paletta! Non ho mai salvato altri animali, ma se mi capitasse di vedere un animale ferito o in pericolo, lo aiuterei o chiederei una mano subito.

Raccontaci come è andata...

La mamma ci ha letto un articolo di un giornale di Reggio dove si chiedeva aiuto per dei ricci appena nati e io ho detto subito ADOTTIAMOLO! Mi piacciono molto i ricci e i cuccioli di tutti gli animali.



Arturo lo hai visto in foto... quale è stata la prima reazione, emozione che hai provato?

Ero felicissimo ed emozionato, mi è piaciuto subito il suo naso a pallina. Ho attaccato le sue foto nella mia camera.



"Che carinooo!" Alcuni mi chiedono perché l'ho adottato e io rispondo che mi sembra una cosa giusta, bellissima e che possono fare tutti, non è mica un impegno impossibile! Poi ti fa sentire utile e felice.

Tu sai che, norme anticovid permettendo, se si potrà fare in presenza, sarai tu a liberare Arturo; in caso contrario, vi manderemo le foto della sua liberazione, come immagini questo momento?

Se non potrò essere presente alla sua liberazione sarò molto triste, ho aspettato tanto quel momento, vorrei salutarlo e conoscerlo, poi vedere anche i suoi fratelli che vanno nel bosco. Mi immagino quel momento come tanto emozionante e dove imparerò cose nuove sulla natura, sul rifugio Matildico e sul lavoro dei volontari. Chissà se sarò felice di vederlo andare via o anche un po' triste perché non potrò più vederlo..

Come mai il nome Arturo?

Perché amo il calcio e gioco da quando avevo 5 anni, Arthur è un giocatore della Juve, la mia squadra del cuore.

Come ho scritto sopra, Arturo non l'hai mai visto, segui il suo percorso con noi tramite gli aggiornamenti e le foto che vi mandiamo una volta al mese... cosa si prova?

Ogni volta provo gioia quando arrivano notizie, rido a vedere Arturo che cresce e racconto le notizie anche agli amici, alle maestre, ai mister e ai nonni. Mi ha fatto ridere soprattutto una foto dove dormiva col naso sul tavolo e l'ultima foto che avete mandato perché sembra diventato biondo! Ha gli aculei come i miei capelli che sono dritti e appuntiti.

L'adozione a distanza è un'esperienza particolare, ne parli con i tuoi familiari, amici, compagni di classe? Quale è la loro reazione?

Sì, ne parlo tanto. Tutti rimangono stupiti e incuriositi, mi chiedono cose e le mie amiche dicono

Cosa vuoi dire ad Arturo?

Voglio dirgli che ho desiderio di conoscerlo e aiutare altri animali, poi vorrei chiedergli se può aspettare la fine del covid per partire libero, così posso accarezzarlo e guardargli il naso a pallina e gli aculei come i miei capelli. Vorrei dirgli anche di non aver paura di tornare nei boschi perchè lo aspettano tante avventure.

Come ultima domanda, cosa vuoi dire ai nostri lettori?

Vorrei dire che aiutare un animale è bellissimo ed è una cosa che aiuta anche le persone a crescere, a conoscere cose nuove e ad avere rispetto della natura. Evviva Arturooooooooo!!!!

Grazie Matteo! La tua testimonianza è stata davvero bella e carica di entusiasmo... ti aspettiamo per la prossima adozione!

Schede tecniche: CERVO

Cervo: Cervus elaphus

Ordine: artiodattili Famiglia: cervidi

Habitat: pianura, collina e montagna; in

boschi ampi intercalati da prati e

pascoli. Vive anche in zone paludose

Status: poco numeroso

Distribuzione generale

Europa; Africa nord-occidentale; asia Minore e Caucaso; Asia Centrale. America Settentrionale, dal Canada al Nuovo Messico, seppure in maniera molto discontinua. In Italia: distribuzione frammentaria, soprattutto nelle regioni alpine orientali e nell'Appennino settentrionale e centrale. Manca in: Liguria, Marche, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Presente in Sardegna



Caratteri distintivi

Lunghezza testa-radice della coda nel maschio 185-210 cm. nella femmina 150–180 altezza alla spalla nel maschio 105-130 cm, nella femmina 90-110; coda 10–17 cm; peso nel maschio 100–180 nella KQ; femmina 60–90 Kg. Corpo raccolto e robusto, testa alta sul collo vigoroso, di media grandezza e allungata in un muso quadrato alle estremità; occhi grandi e ovali, orecchie grandi.

Maschi con palchi ramificati provvisti a maturità almeno di 5–5 cime per stanga. Arti slanciati robusti coda е relativamente corta e ricoperta di peli. Mantello estivo brunorossiccio, mantello invernale ariaio brunastro; "specchio anale" giallastro; i piccoli fino a mesi hanno picchiettature bianche lungo i fianchi.



Abitudini

Visibile soprattutto intorno al crepuscolo, ma attivo tutto il giorno, con 3–6 distinti periodi di pascolo e ruminazione. Di udito, vista e olfatto finissimi; nonostante la mole, di movimenti agili e aggraziati. disturbato, per ricercare cibo e per la riproduzione. Specie gregaria, forma branchi anche numerosi e separati secondo il sesso per buona parte dell'anno: femmine imparentate tra loro compongono gruppi matrilineari piuttosto stabili e duraturi ai quali si uniscono giovani e cerbiatti; i maschi adulti formano piccole bande abbastanza instabili. I due sessi si associano solo in autunno per il periodo degli amori, talvolta anche in inverno. Durante la stagione degli accoppiamenti i maschi dominanti difendono il loro "harem" di femmine annunciandosi con esibizioni comportamentali e vocali caratteristiche (bramito). In primavera perdono i palchi; i nuovi trofei si sviluppano completamente e vengono puliti dal fogliame, apici di conifere, frutta selvatica, ghiande e anche cortecce.

La femmina partorisce di solito un unico piccolo, in maggio-giugno, dopo 33 settimane di gestazione; il cerbiatto, pesante alla nascita 6-8 kg, è capace quasi subito di camminare: ciò nonostante nei primi 7-10 giorni resta immobile, accucciato e ben nascosto tra la vegetazione; viene allattato per almeno 6 mesi.

La maturità sessuale fisiologica è raggiunta a 16-28 mesi. A maturità sociale è raggiunta nella femmina intorno ai 3 anni, nel maschio intorno ai 5-6.

La durata massima della vita è di 17-20 anni, con declino fisico evidente a partire dai 14-16 anni. Il lupo è l'unico predatore del cervo adulto; i piccoli, in assenza della madre, sono attaccati da volpi, martore, gatti selvatici e aquile.



mini stagno

Il 21 marzo ha ufficialmente inizio la primavera. Aumentano le giornate calde e si vedono volare sempre più insetti. Lasciare a disposizione acqua, nelle giornate afose qualsiasi animale fatica a trovare da bere, è sicuramente un ottimo contributo alla natura. L'acqua fa pensare al mare, a un lago, a un fiume, ma noi restiamo nel più piccolo = uno stagno. L'immagine di uno stagno ci fa subito pensare alle rane ... ecco allora di cosa parleremo ...

ROSPI E RANE

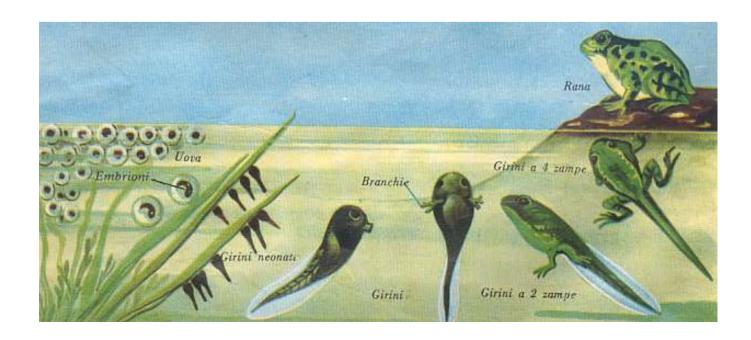
I rospi e le rane sono anfibi, ovvero animali a sangue freddo che necessitano del tepore del sole e dell'ambiente per riscaldarsi. Gli anfibi vivono gran parte dell'anno sulla terraferma, nel periodo riproduttivo invece si dirigono verso le raccolte d'acqua.

Le loro uova sono infatti piccole palline gelatinose destinate ad essiccarsi fuori dall'acqua. Gli anfibi presentano per lo più una fecondazione esterna, il che significa che dapprima la femmina depone le uova e poi il maschio provvede a fecondarle. Per scongiurare il rischio

di rimanere senza prole, il maschio si aggrappa saldamente alla femmina afferrandola sotto le ascelle per lasciarla andare solo quando ha deposto le uova. Il desiderio è talmente intenso che il maschio afferra altre rane e rospi - anche maschi - di ogni tipo e a volte anche degli oggetti. Le femmine di rane e rospi depongono grumi di uova in acqua, solo le uova della femmina del rospo comune appaiono riunite in lunghi cordoni. Alla schiusa delle uova escono piccoli girini muniti di branchie. Questi mutano lentamente aspetto. Dapprima gli crescono le zampette, poi scompare pian piano

la coda e la testa cambia forma. In ultimo le branchie lasciano il posto ai polmoni. Tra giungo ed agosto i piccoli dei rospi e delle rane abbandonano l'ambiente acquatico per la terraferma.

In primavera, durante la migrazione, i rospi tornano alle acque dove sono nati. Durante questo viaggio possono trovarsi in difficoltà quando incontrano piste ciclabili e strade trafficate. Per aiutarli a superare queste zone si possono interrare nelle banchine dei secchi, dove i rospi possono essere raccolti, e poi trasportarli dall'altra parte.











come creare uno stagno

Se non disponete dello spazio per uno stagno di grandi dimensioni potrete allestire ugualmente – perfino su un balcone – un habitat acquatico. Prendete una terrina, un vaso da fiori o una bacinella e realizzate uno stagno in miniatura, dove gli uccelli verranno a bere, le libellule a riscaldarsi su una pianta galleggiante. Il vantaggio di uno stagno di formato ridotto è anche quello di essere meno rischioso per i bambini piccoli. Esempi di piante impiegabili in stagni di dimensioni minime:

- PIANTE OSSIGENANTI: Millefoglio d'acqua; Ranuncolo acquatico
- PIANTE PALUSTRI: Calamo aromatico; Calta palustre, Nontiscordardimè-delle-paludi
- PIANTE GALLEGGIANTI: Giacinto d'acqua; Morso di rana; Ninfea nana

come creare uno stagno

ALL'OPERA

- Procuratevi un recipiente impermeabile che possa funzionare da stagno. Ne andrà bene uno qualsiasi: un vecchio lavello, un catino, una terrina di vetro o una grande vasca di cemento. Le dimensioni ideali sono 50 cm di larghezza e 25-50 cm di profondità.
- Collocate lo stagno in un punto in mezz'ombra, l'acqua bassa si riscalda troppo velocemente in pieno sole.
- È possibile anche interrare (in parte) il recipiente, mimetizzatene in tal caso i bordi con sassi e trucioli di legno. Se interrato uno stagno difficilmente gelerà del tutto.
- Lo stagno è più profondo di 50 cm? Disponete qui e là dei mattoni in cemento in modo da creare punti di acqua bassa.
- Spargete sul fondo della ghiaia, del substrato per stagni o della graniglia lavica. Verranno così a crearsi profondità diverse e insieme i presupposti per l'insediamento di piccoli organismi acquatici.
- Per evitare che le piante acquatiche invadano lo stagno sistematele in appositi cestini.
- Le piante ossigenanti sono indispensabili. Posizionate il cestino con la pianta sott'acqua (sul fondo) zavorrandolo con sassi.
- Le piante galleggianti procurano ombra e mantengono la crescita delle alghe entro i limiti.

DA FARE

- In inverno spostate le cassette di vetro, legno e ceramica in un luogo riparato, potrebbe spaccarsi a causa del gelo.
- Sistemate una rampa di risalita per consentire a rane e altri piccoli animali di entrare ed uscire dallo stagno.



- Pulite lo stagno in primavera: rimuovete le piante, lavate la ghiaia e riempitelo nuovamente con acqua
- Collocate le piante acquatiche in vasetti con substrato o terriccio per stagni quindi copriteli con juta, in questo modo le sostanze nutritive non vengono portate via né l'acqua diviene troppo ricca di nutrienti. Si contrasta con la proliferazione delle alghe.

DA NON FARE

Evitare l'uso di materiali che cedono sostanze velenose nell'acqua. Tanto per fare un esempio, cassette di piombo e di alluminio, ma anche il legno impregnato. Il cemento contenente calce rilascia lentamente particelle di calce causando un calo del ph dell'acqua. Recipiente di legno di rovere cedono acido tannico. Se si volessero usare comunque materiali del genere occorrerà rivestire l'interno del contenitore con un apposito telo plasticato i cui margini dovranno oltrepassare di 10 cm il bordo dello stagno.

- Non impiantate uno stagno troppo pesante su un balcone.
- Evitate di immettere pesci nello stagno, in quanto mangiano le larve di insetti e anfibi. E in più per la loro presenza l'acqua diviene più presto torbida.



IL GUFO

Gli Egizi, i Celti e gli Indù associavano al gufo il significato del lavoratore e guardiano dell'oltretomba e del protettore della morte. Seguendo questa linea di significato il gufo è il padrone della notte e il signore delle anime. Un fraintendimento dei significati di questo animale potrebbe erroneamente portare a relazionare il gufo con la morte. Dobbiamo invece tener ben chiaro che il gufo veniva onorato come guardiano degli spiriti e del collegamento tra il nostro pianeta e gli altri. Alcuni miti indicano che i gufi, essendo gli incaricati della connessione tra il mondo fisico e quello spirituale, accompagnavano gli spiriti nell'aldilà. Considerando in maniera corretta simbolismo e il significato dei gufi, potremmo osservare che si tratta di una <mark>creatura affascinante e che dovremmo</mark> prestare attenzione alla sua saggezza. Una breve lista dei principali valori che si associano a questo animale potrebbe essere: saggezza, mistero, transizione, il fatto di essere un messaggero, intelligenza, misticismo, protezione, segreto.

I nativi americani associavano il significato del gufo alla saggezza e al fatto di essere il guardiano di tutti i tipi di saperi, inclusi alcuni per cui potremmo rimanere molto sorpresi. Questo si deve al fatto che questo uccello è un grande combattente contro le condizioni avverse del clima. Possiede inoltre la capacità di vedere durante la notte: nelle leggende dei nativi americani questo costituiva un aspetto centrale nella considerazione di questo animale.

Similmente, le popolazioni dell'Africa occidentale e gli aborigeni australiani vedevano il gufo come messaggero di segreti legati al simbolismo. In epoca medioevale nel centro Europa si diceva che questi animali fossero in realtà streghe e maghi. Da quel momento si considera questo animale come parte della famiglia delle streghe. Il messaggio che il gufo ci trasmette è molto importante: questi animali sono infatti pura energia e comunicano con il linguaggio della natura, degli alberi, del vento, della luna e del cielo. Conoscere l'habitat di questo animale è il modo migliore per poter comprendere meglio il suo linguaggio.





GENNAIO - APRILE 2021



4 ricci
1 volpe
2 allocchi
1 lupo
2 cinghiali

Daria per Beatrice ha adottato PRICKY (riccio) gennaio 2021

Alessandra per Erica ha adottato PUMBA (riccio) gennaio 2021

Liliya per Enrico di 13 anni ha adottato YODA (riccio) febbraio 2021

Franco per Giorgio da parte di nonna Gabriella ha adottato GIORGIA (riccio) febbraio 2021



Con una piccola donazione puoi adottare a distanza uno dei nostri ospiti, contribuendo al suo mantenimento e alle sue cure presso il Centro. La tua adozione sarà un prezioso aiuto per gli animali del nostro Centro!











DOVE SBOCCIANO I FIORI

cosa serve

- Gomma crepla o cartoncino colorati e verdi per le foglie
- Tappi di bottiglia di plastica (come quelli del latte e del succo di frutta)
- Matite colorate
- Vasetti di formaggio alla frutta
- Nastrini in fantasia
- Occhietti mobili
- Terriccio o sabbia e muschio
- Forbici
- Carta carbone
- Matita
- Pennarello rosso
- Colla vinilica

"Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta a farlo felice quando lo guarda".

"Il piccolo principe" di Antoine

De Saint-Exupery

x Procedimento

I. Riportare sulla gomma crepla e sui cartoncini colorati le sagome dei fiori e ritagliare.

Se volete, ritagliare un tondino in cartoncino colorato a piacere da sovrapporre ad un tappo.

- 2. Incollare al centro dei fiori i tappi di plastica con la colla vinilica e il tondino centrale come sopra descritto. Applicare gli occhietti, disegnare la bocca e il nasino col pennarello, incollare il fiocchetto.
- 3. Incollare sul retro dei fiori le matite con uno strato abbondante di colla vinilica o se preferite con la colla a caldo e fare asciugare.
- 4. Riempire i vasetti con il terriccio o la sabbia.
- 5. Ritagliare due foglioline di cartoncino verde per ogni vasetto e infilare i fiori e le foglie nei vasetti, ricoprendo infine col muschio.





Ludoteca s. Ambrogio di Rivalta

ead car with m ome of hen s you n cad, to you n cad, to youn othath oint; do

vay.

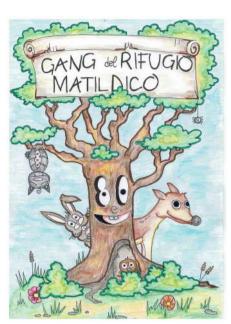


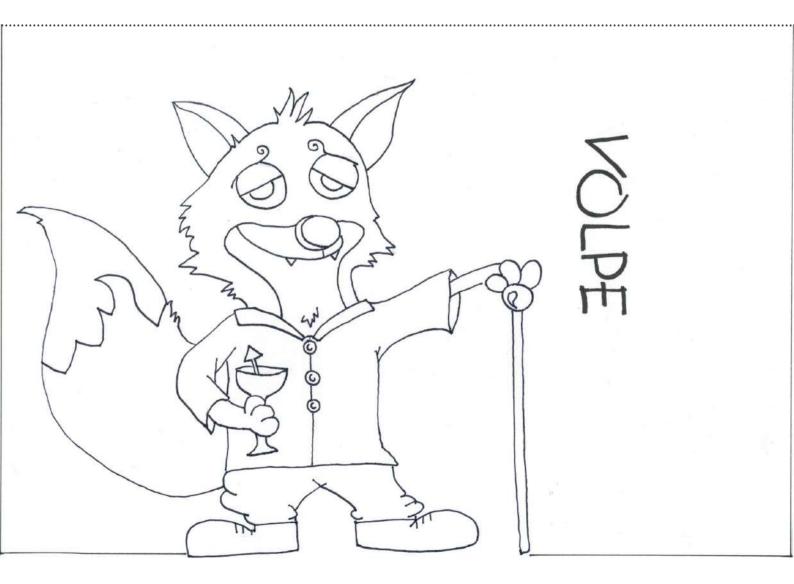
CONCORSO!

Aspettiamo i disegni da Voi colorati entro 31/08/2021.

I disegni più belli verranno premiati con un piccolo gadget del Rifugio e saranno pubblicati nel nostro prossimo numero del giornalino. Il disegno può essere inviato via e-mail info@rifugiomatildico.it oppure consegnato direttamente al centro (nella casetta postale).

L'album da colorare con gli animali del Rifugio Matildico è già in vendita. Lo potete richiedere inviando la richiesta a info@rifugiomatildico.it (€8).





Lettera di Matteo Bonetti (11 anni)

Sabato 17 aprile è stato uno dei giorni più belli della mia vita! Finalmente ho conosciuto il mio amico riccio Arturo e ho aiutato i volontari del Rifugio Matildico a liberarlo in un bosco.

Appena arrivato mi hanno dato in mano un cartone con dentro Arturo: mi sono molto molto emozionato, finalmente potevo vederlo e dirgli cose, non solo guardare le sue foto che ho attaccato sul mio armadio, ogni volta che Paola ce le mandava!

Il cartone era leggero ma stavo attento a non far prendere dei colpetti ad Arturo mentre camminavamo. La mamma ci ha fatto delle foto per ricordarci per sempre di quel momento. Per me era un momento bellissimo, figuriamoci per Arturo che sarebbe tornato libero, con i suoi amici! Ho visto che con le zampette si è sollevato un po' e ho pensato: "che voglia di scappare ha Arturo!!"

C'erano anche altre persone con in mano il cartone con dentro il riccio che avevano adottato. Tutti erano silenziosi e attenti ad ascoltare le indicazioni dei volontari.

Il momento più emozionante è stato quando mi sono messo i guanti e ho preso in mano Arturo per appoggiarlo per terra, vicino alla sua amica Ciccia Riccia: era caldino e leggero, gli aculei non mi hanno fatto male, il suo naso era proprio come lo immaginavo, simpatico e bello. Appena l'ho appoggiato piano per terra, non ha nemmeno mangiato le crocchette ed è partito a razzo verso il boschetto... tutti abbiamo riso. Poi anche gli altri ricci sono partiti verso la libertà!

Non scorderò mai quel giorno! Spero di poter essere di aiuto ancora a qualche animale, anche se sono solo un ragazzo mi sono impegnato tanto e ho voluto tanto bene ad Arturo, anche a distanza!

(Matteo Bonetti, quasi 11 anni)





ABECEDARIO











































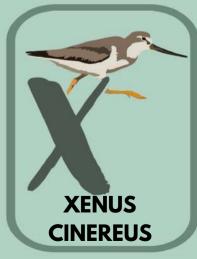




Una sorpresa per i nostri lettori in erba! L'Abecedario del Rifugio; ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde il nome di un animale selvatico.







Potete ritagliare le tessere e comporre tante parole, da soli o in compagnia, in una gara sfrenata all'ultima parola!



Alessandra

Al zilascio in matura del mio amico ziccio

Hlex

Un grazie a tulti.
Volontari che si sono presi
cura di questa creatura
la quale ha portato
tanta gioia mella mia vita
Ora che è pronto per essere
libero e tornare al suo bosco
desidero tutto per lui:
cubo, e euna tana sicura.
Ciao, dolce Alex!

Alessandro Bonaretti

































PARLANO DI NOI



VOLPE **ZAMPA** PERDE LA TRANCIATA DA UNA TAGLIOLA ORA È AL RIFUGIO MATILDICO

Gazzetta di Reggio 13 Gennaio 2021

ALBARETO, TAGLIOLA: VOLPE SALVATA MA MUTILATA

Gazzetta di Parma 8 Gennaio 2021

VOLPE **PERDE** LA ZAMPA TRANCIATA DA UNA TAGLIOLA. ORA È AL RIFUGIO MATILDICO

The World News 13 Gennaio 2021

UNA VOLPE IN TAGLIOLA. SIMBOLO DELLA CRUDELTÀ DI ALCUNI UMANI, ORA È AL RIFUGIO MATILDICO

Redacon 11 Gennaio 2021



Noceto Maschio di cicogna urta i cavi della luce: salvato

Grazie all'intervento dei volontari del Rifugio Matildico di San Polo d'Enza

CHIANA DE CARLI

MACCITÓ E stata una corsa contro il tempo quella fatta ie-ri mattina dai volontari del Rifligio Matildice di San Polo d'Enza per salvare un ma-schie di cicogna rimanto vil-tima di un incidente che avrebbe potuto avere conse-guence fatali.

Durante il nuo volo, il pennuto aveva violentemente sbattuto contro i cavi della luce tesi tra i trabeci della anna industriale di noceto ed era finite a ter-



ra rivinosamente, Dolorante ra protessamente. Donratte e sotto choc, il volatile è en-immeçue riuncito a ripararis in un angole del piazzale di una ditta vicina dove, fortu-natamente per lui, le sue di-mensioni e il suo piumaggio biance e nero hanno fatto si

che versisse immediatamente

notato. Avvicinativi per capire con mai una cicegna si trocasse D, i suoi primi soccurritori si so-no subito resi cuoto che l'a-nunale aveva qualche problema di natura fisica. E così è dei soccorsi: arrivati sul pe-sto, i volentari sono riusciti a catturare lo spaventatiosimo volatile e a melterlo in sicu-

male è state immediatamente sottoposto alle cure del vete-rinano della struttura che, pur avendo rilevato traumi e lesioni ad un'ala e ad una sam-pa, si è detto fichiciono sulle possibilità di recupero del pennuto e, in attesa che poesa tornare a volare, è stato siste-mate in una spanious vollera dove è già «ricovorsia» una sua simile che la settimana scorsa era rimasta vittima dello atessa tipo di incidente.



SOCCORSO I volentari con la cicorgna, a sinistra in co

Borgotaro Ora è al Rifugio Matildico, dove verrà operata

Lupa investita e salvata

Soccorsa dai carabinieri chiamati dal conducente dell'auto



3) Bergotare Ponera fini-re darvers male per una gio-viani frammia di lupo che, ieri mattina attenno alle 5,00, ha penante di attrave-sare la fondassalle in un pun-to m cui la vistidiale noi e continuale e dove la esta di haga-è intecutta da un large muor di comenimen-to. Dissurientas e chierappo-latas sulla carreggiata, alla tine la lupacchienta e stata uritat da un intro in tonnisi-ed li ficiti nel canale che co-seggia la situala Portunata-mente per le, però, l'ausista della vottura sepera conti-mente come macoversi, in

questa casi ha immediata-mente camposto il 112 per segnalar l'incidente - pro-cedura sempre utile arche per poter successorament riucchere il riumborto dei dattai - e, fermatosi alla pri-riare primazola di sesta, all'arri-vo della pattuglia dei carabi-nistri di Besigotaro ha isolica-no il haggo dell'arto. Arrivati sal posto, i militani hamo turvato l'aminale mi prablic a borolo carreggata e, exedenadola morto, si sema avvicinata. A quel panto, la lapa ha cercato disperata-mente di mettersi al ripari-mente di mettersi al ripari-

quel puanto, gli uomini del-l'Arma non ci hanno pena-to diae volte: girata l'auto di servizio, si sono posizionati in merzo alla corsia pet se-

in morzo alla cursia pet se-gunhare l'ostacolo e -proteg-gerlas in attesa dei soccora. Il tompo di arricare sal po-tes da San Poder l'Eraz, «i se-latata del Bitiggo Manidira harmo iminiare solutta de co-cuparsi di lei, allettande lo stall'otteniario del Cras peril sicoreto d'ingenta el carabi-neri sono stati bravissimi. harmo controllaso che l'ari-male nos divortasse un perinario non



meteria in piedi-Chiara De Carli

Polesine Zibello Gufo salvato da due donne e ricoverato



POLESINE ZIBELLO Una storia fatta di dolcezza e di sensibilità quella che è stata scritta. in questi giorni, a Polesine Zibello. Un gufo in evidente difficeltà, lungo una strada di campagna, ha trovato il cuore grande di due donne, Michela Migliorati e Sabina Tenca che, contrariamente ai comportamenti indifferenti di altri, si sono subito prese cura di lui ed hanno lanciato l'allarme. Sul posto si è precipitato il consigliere comunale Gianluca Copelli che ha recuperato il rapace e lo ha affidato agli esperti del Rifugio Matildico di San Polo d'Enza per le cure del caso, Alle operazioni ha fornito la sua collaborazione anche Michele Mendi, delegato provinciale della Lipu che, oltre ad elogiare le persone che, con sensibilità, si sono adoperate per il volatile ha rimarcato quanto «i rapaci notturni siano estremamente utili», Mendi ha osservato che «i gufi, come le civette, i barbagianni e gli allocchi sono dei grandi divoratori di topi regolando così il livello di roditori che ci sono giro».

S REPREDUZIONE PESETVATA

Lupo ucciso da un colpo di fucile La carcassa trovata nel greto del torrente

Il recupero da parte di Chiapponi del Rifugio Matildico.

«Sempre più spesso vittime di incidenti stradali e ora questo: sono in difficultave

VEZZANO. L'hanno segnalata i cittadini: una carcassa di lupo da giorni nel greto del corso d'acqua tra La Vec-chia e il territorio di Casina. Quando Ivano Chiapponi, incaricato dei recuperi de gli animali selvatici, giove di della settimana scorsa, l'ha tirata su ha scoperto cosa aveva ucciso l'animale un colpo di fucile.

Si tratta di un grave episo-dio, nei confronti di una specie protetta, perseguibile penalmente e sul quale ora stanno indagando i carabi-nieri forestali di San Polo.

Che il lupo in questo ulti-mo periodo sia al centro dell'artenzione, è cosa no-ta. La causa è la sua presenza diffusa, che si è spinta sempre più in pianura, tan-to che non di rado succede di vederli in campagna: i video degli avvistamenti fan-no presto il giro del web, fa-cendo aumentare ulteriormente attenzione e preoc cupazione.

Ma qui siamo di fronte all'uccisione deliberata di un animale.

Si tratta di un esemplare femmina, di giovane età. «Quando lo abbiamo recu-



Ivano Chiappooi indica il foro di uscita del projettile



La carcassa dell'animale trovata nel greto del corso d'acqua

perato abbiamo notato subito il grosso foro, da dove è uscito il proiettile – spiega Chiapponi - Dall'altra parte abbiamo notato quello più piccolo: il foro di ingres-

La carcassa dell'animale è stata affidata al Wolf Apennine Center, per tutti gli studi del caso, insieme ad altre 8 lupi morti invece perchè investiti e recupera-ti tra le province di Modena e Reggio da Chiapponi in so-

«lo credo che in questo p riodo il lupo sia molto in dif-ficoltà – denuncia – Lo di-mostrano i ripetuti incidenti in cui rimangono coinvolti e ora anche questo episodio PerChiapponisi è regi strato anche un calo degli animali che sono prede predilette da parte dei lupi, comedaini e caprioli, per effet-to della diffusione del lupo. -Ma ora secondo me so-

no più in difficoltà nella ricerca del cibo e questo potrebbe portare anche a vederli diminuire di numerospiega. D'altronde Chiapponi con il suo lavoro è un osservatore speciale di quello che avviene alla fauna nel nostro territorio. A lui spet tano anche i recuperi di altri animali selvatici, o di quello che di loro resta, dopo il passaggio del lupo

Collecchio Un altro lupo investito In arrivo luci speciali per salvarli?

Maggiali, Ente Parchi: «Dialogo con Anas per posizionare dei catarifrangenti»

CHIARA DE CARLI

COLLECCHIO L'orario da «coprifuoco» non è stato suffi-ciente a salvare la vita al maschio di lupo che domenica notte, attorno alle 23, ha deciso di attraversare via Spezia all'altezza della frazione di Pontescodogna: investito da un mezzo in transito, è morto sull'asfalto come altri quattro suoi simili negli ultimi mesi.

Una perdita grave, soprattutto perché con questo enne-simo incidente il numero dei lupi che vivono nella riserva si è ulteriormente assottigliato, facendo diminuire l'efficacia del ruolo di regolatori delle popolazioni di selvatici di cui è predatore naturale.

E se l'attenzione sulla garanzia di convivenza tra gli animali e i mezzi in transito sulla



UCCISO II quinto lupo investito sullo stesso tratto.

statale era già altissima due settimane fa - quando era sta-ta recuperata la carcassa di Pablo, nuovo lupo dominante del Parco del Taro dopo la morte di Vincenzo - ora la questione sta assumendo il carattere d'urgenza. Se il lupo investito «fa notizia», visto che si tratta di una specie protetta, nello stesso tratto di strada non mancano infatti cinghiali, daini e altri piccoli animali che vivono nella riserva, segno che, in quei pochi chilometri, gli animali hanno scelto una corsia preferenzia le per l'attraversamento della strada che corre tra il bosco e

«È un'emergenza che va af-frontata», dice Agostino Mag-giali, presidente dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Bio-diversità Emilia Occidentale. «Da un lato c'è l'esigenza di tutelare sia la biodiversità che gli utenti della strada. Come Ente Parchi, in collaborazione con Wwf e con il supporto tecnico dell'associazione "lo non ho paura del lupo" e del Comune di Collecchio, abbiamo aperto un dialogo con Anas per po-sizionare nel tratto più a ri-

schio una serie di speciali catarifrangenti che, al passaggio dei veicoli, riflettono la luce dei fari verso l'esterno disincen-tivando così l'attraversamento della strada da parte dei sel-vatici: un sistema che è già stato sperimentato in altri territori e ha dato buoni risultati». Una soluzione che potrebbe essere il primo step di un progetto di più ampio respiro. «Stiamo ragionando sulla realizzazione di una rete ecologica. Un territorio moderno che vuole integrarsi in manie-ra corretta con l'ambiente non può non averia e ne sono un esempio i Paesi del nord Europa o gli Stati Uniti dove già da tempo esistono strut-ture per permettere il tran-sito in sicurezza della fauna».

rifugiomatildico.it



Copyright© Tutti i diritti riservati (All Rights Reserved)